

# Il massacro del reggimento delle guardie svizzere a Parigi alle Tuileries : 10 agosto 1792

Autor(en): **Massarotti, Vigilio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **64 (1992)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247049>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Il massacro del reggimento delle Guardie Svizzere a Parigi alle Tuileries - 10 agosto 1792

Col Vigilio Massarotti

Il 10 agosto di quest'anno ricorre il 200mo anniversario del sacrificio del reggimento delle Guardie Svizzere a Parigi, senza dubbio uno dei più gloriosi eventi della nostra storia militare.

Al momento in cui scrivo queste righe non so se e come verrà commemorata questa data che rappresenta per noi un motivo di fierezza e che si iscrive a lettere d'oro nella tradizione militare del nostro Paese. Forse qualche sparuto articolo di giornale o magari si stimerà più opportuno passarla sotto silenzio. Infatti oggi, coi tempi che corrono, non sembra più «in», come si usa dire, ricordare certi momenti della nostra storia, soprattutto quelli legati alla tradizione militare.

E poi quei 786 ufficiali, sott'ufficiali e soldati del Reggimento delle Guardie Svizzere che tra il 10 agosto e il 3 settembre 1792 perirono di morte atroce, vittime del loro coraggio e del giuramento di fedeltà prestato al re di Francia, ebbero, visto con gli occhi di oggi, la sfortuna di trovarsi dalla parte «sbagliata»!

Lungi da me l'intenzione di entrare nel contesto politico-sociale di quel tempo, già trattato in modo esauriente, sotto tutti i punti di vista, dagli storici. Vorrei in queste righe attenermi solo all'evento storico-militare, nella sua grandezza e ricordare che il 10 agosto, davanti alle Tuileries, per tener fede alla parola data e proteggere il re Luigi XVI e la sua famiglia, il reggimento delle Guardie Svizzere, pur sapendo che non c'era più speranza e che tutto era perso fuorché l'onore, condannato ad una morte certa, si lasciò massacrare dalla folla inferocita dei rivoluzionari sobillati da Robespierre e da Danton.

\* \* \*

Prima di rievocare gli eventi del 10 agosto 1792, vorrei fare una parentesi e ricordare ai lettori alcuni punti importanti che furono alla base del «Servizio Straniero» dei Confederati, per oltre quattro secoli, al servizio dei re di Francia.

All'alba del 26 agosto 1444, presso il lebbrosario di San Giacomo sulla Birsa, alle porte di Basilea, 40.000 Armagnacchi sotto gli ordini del Delfino di Francia (più tardi re Luigi XI) si urtarono ad un'avanguardia di 1500 Confederati, i quali tennero loro testa, evitando così l'invasione della piccola Confederazione di allora. Dopo dodici ore di resistenza, essi dovettero soccombere al numero, obbligando gli Armagnacchi a lasciare 8000 morti sul terreno.

Il Delfino capì immediatamente l'importanza di avere come alleati un popolo che aveva tali guerrieri e offrì loro la pace ed un'alleanza perpetua che fu firmata il 28 ottobre 1444 a Einsisheim, alleanza rinnovata nel 1549, nel 1582 e nel 1663.

È da questo momento che inizia il fenomeno del mercenariato al servizio dei re di Francia e che durò sotto tale forma sino alle guerre d'Italia, culminate con le bat-

taglie di Novara il 6.6.1513 e Marignano il 13.9.1515). Se al giorno d'oggi la Svizzera esporta i prodotti della sua industria come macchine, orologi, prodotti chimici e tessili, turismo e servizi, la piccola Confederazione di allora esportava ciò che aveva, vale a dire contadini robusti e nerboruti che diventarono i guerrieri più temuti di quel tempo, illustrandosi sui campi di battaglia di tutta l'Europa. In contropartita i Confederati chiedevano il diritto di libero transito per i loro commercianti e le loro merci, assistenza militare in caso di necessità e soprattutto pane e sale di cui erano cronicamente privi.

Gli svantaggi del servizio mercenario — i guerrieri confederati che combattevano fuori dai confini della Patria non erano certamente degli agnellini e, male inquadrati e comandati, commisero anche degli eccessi che non furono a loro onore — si fecero particolarmente sentire nel periodo compreso fra la guerra di Borgogna e la battaglia di Marignano.

Fu trovata una soluzione, a partire dall'anno 1663, con il sistema dei cosiddetti «Capitolati militari» che erano dei trattati divisi in capitoli — dal latino «capitula», da qui il loro nome — secondo i quali il «Corpo Elvetico»<sup>1</sup> o un gruppo di cantoni fornivano ufficialmente a potenze straniere — particolarmente ai re di Francia — delle truppe, inquadrare in reggimenti, comandate da ufficiali svizzeri e sottoposte alle leggi svizzere.

I grandi beneficiari di questi «Capitolati» furono, come già menzionato, i re di Francia. Luigi XIV, il re Sole, come fu chiamato, ebbe più di 120.000 svizzeri al suo servizio. Si presume che a partire della pace di Emsisheim nel 1444 sino alla caduta di Napoleone, in quattro secoli, un totale di circa un milione di Confederati prestarono servizio per la Francia. Certo, les «Petits Suisses», come spesso amano chiamarci con una certa condiscendenza i nostri vicini d'oltre Giura, hanno contribuito non poco alla «grandeur» de la Grande Nation!

Nel secolo XVIII<sup>mo</sup>, il re di Francia ebbe 12 reggimenti inquadrati nei suoi eserciti, senza contare il più famoso, il reggimento delle Guardie Svizzere. I 12 reggimenti portavano il nome del loro comandante che aveva il grado di colonnello, come d'Erlach, de Bocard, de Castella, de Diesbach de Belleroye, de Courten, ecc. Alla testa di tutti questi reggimenti si trovava il «Colonnello generale degli Svizzeri e Grigioni». Quattro ufficiali ricoprirono questa alta carica: il grigionese Pierre

<sup>1</sup> Questa designazione appare nel XVII<sup>mo</sup> secolo nelle relazioni diplomatiche per indicare la «Confederazione Elvetica». Per l'estero, la nozione di «Corpo Elvetico», diventò nel secolo XVIII<sup>mo</sup> il nome ufficiale della Svizzera. Fu, in seguito, sostituito da «Repubblica Elvetica una e indivisibile». Fu a partire dal 1814 che si usò la denominazione di Confederazione Elvetica.

Stuppa (1674-1688) e i friburghesi François de Reynold (1719-1721), Louis-Auguste-Augustin d'Affry (1789-1792) e, più tardi, Jean-Antoine-Charles de Gady (1824-1830).

Si presume che al servizio dei re di Francia vi furono circa 120 generali provenienti dal nostro Paese. Famosissimo Louis Pfyffer, signore di Altishofen (1524-1594), chiamato «Le Roi des Suisse», una delle figure le più note del «Servizio Straniero», il cui nome è legato alla non meno famosa «Retraite de Meaux», allorché coi suoi 6000 Svizzeri armati di picche e archibugi, formarono un quadrato impenetrabile attorno al re Carlo IX e a sua madre Caterina de' Medici il 27 settembre 1567 e li ricondussero dopo 72 ore di incessanti combattimenti, sani e salvi, da Meaux a Parigi.

Nel corso del Servizio di Francia, annoveriamo pure tre marescialli: il bernese Jean-Louis d'Erlach, il tenente generale Beat-Jacques de Zurlauben di Zugo e, a titolo postumo, il tenente generale François de Reynold di Friburgo.

\* \* \*

La data di nascita del Reggimento delle Guardie Svizzere si situa nel mese di marzo dell'anno 1616, allorché il re Luigi XIII a Tours l'organizzò in modo definitivo e permanente. Il suo primo comandante fu Gaspard Gallati di Glarona dal 1616 al 1619, al quale seguirono via via 13 altri, dal 1619 al 1792. I più famosi furono i friburghesi François de Reynold (1702-1722), Jean-Jacques d'Erlach (1736-1742), Rodolphe de Castella (1742-1743) e l'ultimo, Louis-Auguste-Augustin d'Affry (1767-1792).

Nel 1792, il reggimento delle Guardie Svizzere<sup>2</sup>, le «giubbe rosse», come il popolo di Parigi li chiamava, era formato da contingenti provenienti da diversi Cantoni, sotto gli ordini dei rispettivi ufficiali. È così che troviamo, fra altri, i friburghesi dei capitani d'Affry e de Castella, i bernesi comandati da von Erlach, i granatieri di de Diesbach, i grigionesi di von Salis, gli svittesi di von Reding, i solettesi di von Roll, i lucernesi di von Dürler e i vodesi di de Loys.

All'inizio della Rivoluzione, il reggimento era acuartierato a Rueil e a Courbevoi, alla periferia di Parigi. Quando l'8 agosto giunse l'ordine di partire per il palazzo delle Tuileries, dove si trova la famiglia reale e la corte, tutti, ufficiali e soldati, sono coscienti della gravità dell'ora.

Prima di mettersi in marcia, prevedendo il peggio, le sei bandiere di reggimento vengono sotterrate nelle cantine della caserma di Courbevoie.

<sup>2</sup> La descrizione degli avvenimenti del 10 agosto sino al 3 settembre è riprodotta, in forma succinta e in traduzione libera dal testo francese dal volume «Les Suisses au Service Etranger» di J.-P. Bory, 1965.

---

Alle due del mattino, con alla testa il marchese di Maillardoz a cavallo, il reggimento sfilava attraverso le vie quasi deserte di Parigi. Alle tre del mattino, la truppa prende posizione alle Tuileries, dove l'ottantaquattrenne comandante d'Affry, ammalato, prima di lasciare il reggimento, raccomanda di non usare le mani, ma attendere l'ordine esplicito del re, dopo di che trasmette il comando al marchese di Maillardoz, il quale organizza la difesa del palazzo. La giornata del 9 agosto la tensione sale, ma trascorre piuttosto calma. Al mattino del 10 agosto le Tuileries sono circondate da una folla inferocita e assetata di sangue. Danton ha dato i suoi ordini: «Assediare il castello, sterminare tutti coloro che ivi si trovano, in particolare gli Svizzeri e condurre il re e la sua famiglia a Vincennes».

Gli ufficiali della Guardia esortano i loro uomini a conservare il sangue freddo e a non sparare per i primi. Alle sei del mattino il re passa in rivista il reggimento accompagnato dal marchese di Maillardoz e dal maggiore Bachmann.

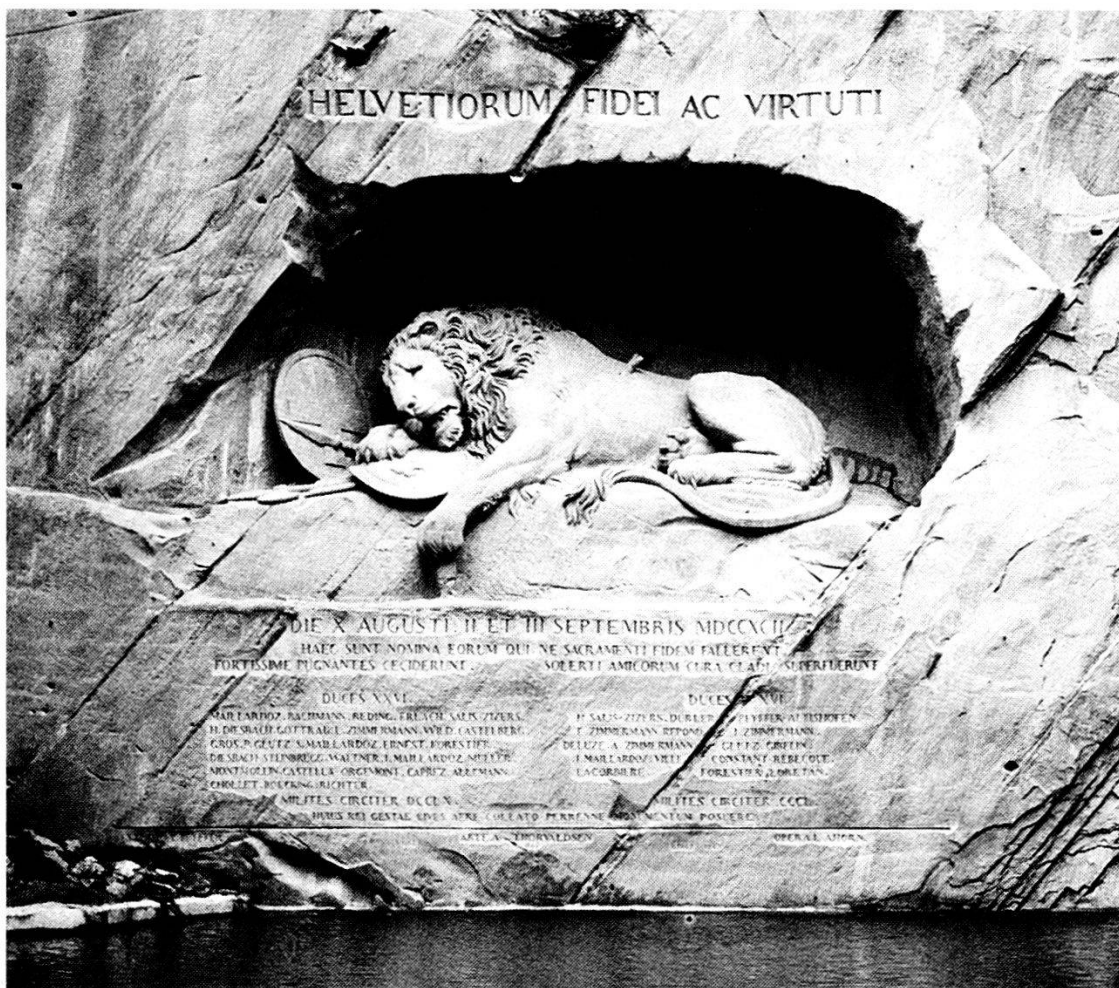
Alle sette e mezzo ha inizio il dramma: il procuratore Roederer riesce a convincere Luigi XVI di lasciare le Tuileries per rifugiarsi all'Assemblea Nazionale. Il re cede e lascia il palazzo accompagnato dalla famiglia e dai fedelissimi de Maillardoz e Bachmann una scorta armata, subito disarmati dai rivoltosi. Quando non li vede di ritorno, secondo gli ordini ricevuti in precedenza, il capitano Jost von Dürler prende il comando. La situazione precipita e le Guardie Svizzere sono assalite da tutte le parti e, vittime della debolezza di carattere del re Luigi XVI, si fanno massacrare per lui.

Sperando di arrestare la carneficina, il sovrano manda un primo messaggero alle Tuileries: «Il re ordina agli Svizzeri di cessare il combattimento e di ritirarsi nelle loro caserme, poiché egli si trova al sicuro nel seno dell'Assemblea Nazionale». Dürler, invece, crede di capire che il re chiede il suo aiuto e, riunendo i suoi uomini, si reca all'Assemblea per liberare il re, ma questi, volendo evitare uno spargimento di sangue ancora maggiore dà l'ordine agli Svizzeri di deporre le armi e di ritirarsi. Il sovrano non si rende conto che con quest'ordine ha condannato a morte i suoi fedelissimi difensori, che in questa tragica giornata del 10 agosto 1792 perderanno più di 600 uomini e 15 ufficiali, massacrati dalla folla inferocita. Dal canto loro, gli assalitori perderanno 3000 uomini, ciò che sta a dimostrare la disperata resistenza del Reggimento delle Guardie Svizzere.

All'indomani del 10 agosto, Danton accuserà i superstiti della carneficina di crimine contro la Francia! Dal 2 al 3 settembre 1792, nella prigione dell'Abbaye, dove sono stati gettati, 156 ufficiali e soldati saranno atrocemente massacrati e mutilati, primo fra tutti il loro comandante marchese di Maillardoz. All'indomani, il barone Bachmann è ghigliottinato.

Nel nostro Paese, la notizia degli avvenimenti di Parigi e del massacro delle Guardie Svizzere suscitò enorme scalpore e mancò poco che fosse organizzata una spedizione punitiva contro la Francia per vendicare i morti, ma, poco a poco, gli animi si placarono e la ragione prevalse.

Per ricordare il sacrificio del Reggimento delle Guardie Svizzere, il 10 agosto 1821, a Lucerna, veniva inaugurato il famoso «Leone di Lucerna», opera dello scultore danese Albert Thorwaldsen: rappresenta un leone ferito e porta la dedica «HELVETIORUM FIDEI AC VIRTUTI» ossia «Alla fedeltà e al valore degli Elvezi».





Non so più come è oggi, però anni fa, allorché le scolaresche, nella loro tradizionale passeggiata scolastica di fine d'anno, giungevano a Lucerna, avevano sempre nel loro programma la visita del monumento che ricordava il sacrificio del 10 agosto. Ciò era anche l'occasione per una lezione di storia su un capitolo importante della vita della nostra Patria.

Oggi, il mondo è in piena evoluzione ed è certo più interessante, e anche comprensibile, visitare il magnifico Museo dei Trasporti. Però una cosa non dovrebbe escludere l'altra! Ma chi si ricorda ancora del povero «Leone» e di ciò che vorrebbe ricordare?! «Tempora mutantur»!

*PS* La maggior parte dei dati storici citati in questo articolo sono tolti dalle opere indicate qui appresso:

- «Histoire Militaire de la Suisse», 6ème Cahier, chapitre 3, Berne.
- «Honneur et Fidélité», Major Paul de Vallière (1877-1959).
- «Les Suisses au service de l'étranger et leur musée», J.-P. Bory, 1965.

Per tutti coloro che avessero l'occasione di recarsi a Ginevra, raccomando vivamente la visita, a Pregny-Chambesey, del «Château de Penthes, Musée des Suisses à l'étranger».